

Numerosi sono i luoghi in cui il frammento presenta lezioni proprie: caratteristiche le trivializzazioni del testo in § 39: *patienter mihi ignosces* (di fronte a *patiere mihi que ignosces* di entrambe le tradizioni), dove il futuro di forma arcaica è stato malamente sostituito da un banale avverbio e conseguentemente alterato il nesso coordinativo delle due proposizioni, e in § 75: *velle*, rispetto al *non nolle* dei codici. Frequenti le inversioni nell'ordine delle parole, non suggerite dall'esigenza di migliorare il testo nè secondo le norme delle clausole ciceroniane nè secondo quelle del «cursus» medievale. La maggior parte delle varianti tendono a normalizzare grammaticalmente il testo, nei passi in cui lo scriba, non avendo inteso ciò che aveva di fronte, ha inventato di sana pianta (§ 141) oppure ha congetturato (§ 134). Il testo, nel complesso, è notevolmente scorretto, e più mutilo dei mutili stessi: in due luoghi, per omoioteleuto (§§ 38 e 133), sono cadute proposizioni o parti di proposizioni. Ma grave discredito induce sull'attività dello scriba non tanto l'omissione dei §§ 39-69, quanto, e più, il goffo tentativo di raffazzonatura del testo, che brevemente sostituisce (non compendia) la parte mancante. Tutto sommato, il modesto frammento di cui diamo notizia, non aggiunge nè toglie nulla a quanto sapevamo delle vicende del testo del *De Oratore*. Per questo non abbiamo ritenuto necessario pubblicarlo integralmente. Tenendo presenti e combinando insieme alcuni dati (trivializzazioni, richiami e note esplicative interlineari, il carattere di «*excerptum*» che il frammento presenta con il suo grave taglio), forse non è ingiustificato il sospetto che si tratti di un semplice florilegio d'uso scolastico.

G. CORSI - G. PASCUCCI.

SIFC 22. 1947

## PREGHIERA

*I miei editori mi avvertono contemporaneamente che le due mie opere, Storia della tradizione e critica del testo (Firenze, Le Monnier 1934) e Le lettere di Platone (Firenze, Le Monnier, ma ora Sansoni 1938) sono sul punto di esaurirsi, e mi offrono di ristamparle; la mia coscienza mi intima di rifarle. Io credo ora di sapere che autentich sono parecchie altre lettere di Platone oltre quelle che quattordici anni or sono sostenevo tali; che Probo valeva molto meno e per nostra fortuna ha lasciato molto minor traccia nei testi latini di quanto ritenesse il Leo; che le due redazioni dell'Apologetico di Tertulliano non risalgono tutte e due all'originale direttamente senza essere passate per un archetipo; che varianti di autore, frequenti in scritture medievali, rinascimentali, più moderne, in opere dell'antichità sono molto più rare di quanto allora credessi; e così via. Quindi il mio dovere di rielaborare, e il rifacimento riuscirà meno imperfetto, se lettori insieme intelligenti (cioè critici) e benevoli ai miei libri (poco importa se anche all'autore) mi verranno in aiuto additandomi omissioni ed errori e presentandomi obiezioni. Vorrei ad ogni modo che si ricordassero che nel più antico di quei due miei volumi la scelta degli esempi è necessariamente un po' arbitraria e fortuita e che io non potrei mutarli, tutti o la maggior parte, sebbene sia pronto a sostituire quelli che paiono meno adatti o meno istruttivi.*

*Pregherei di scrivermi al mio indirizzo personale, Firenze, Lungarno Amerigo Vespucci 4.*

GIORGIO PASQUALI.